

*Recensione a*

## **Angelo Bruno, *L'ermeneutica della testimonianza in Paul Ricœur***

Mimesis 2012

*di Claudia Pedone*

L'ultimo lavoro di Angelo Bruno pubblicato nel 2012, *L'ermeneutica della testimonianza in Paul Ricœur*, si rivela essere una lettura particolarmente interessante per la particolarità del tema trattato. Tra gli infiniti saggi e opere critiche redatte negli ultimi anni attorno al pensiero di Ricœur, non è mai stata rivolta una particolare attenzione alla questione dell'attestazione, posta al centro dell'originale studio di Angelo Bruno.

L'opera monografica di Bruno, consacrata a Paul Ricœur, si distingue per l'esplicita scelta di campo nello studio del pensiero del filosofo: il tema dell'attestazione e della testimonianza diviene il punto di partenza di un percorso di ricerca che attraversa l'intero pensiero dell'autore.

L'attestazione-testimonianza nello studio di Bruno conduce sulla strada di una ricerca epistemico-veritativa in dialogo con l'interrogazione riguardante il Cogito. In questo modo, Bruno ritiene si avvii una nuova rivoluzione copernicana, che sposta il punto focale dal punto di vista del soggetto a quello delle cose stesse: abbandonando la rappresentazione il riconoscimento non si realizza più nell'orizzonte della conoscenza. Così Bruno avanza la sua lettura di Ricœur, svincolando la filosofia del soggetto dalla coscienza e legandola all'azione.

Il percorso qui proposto si muove costantemente sul doppio binario della fenomenologia e dell'ermeneutica, lasciando che questa dialettica percorra anche i sentieri della filosofia analitica. Forse lo spazio che Bruno riserva al ruolo dell'ermeneutica è per alcuni versi eccessivo se si pensa che anche il momento ermeneutico è superato nel pensiero di Ricœur, il quale negli anni Novanta ricordava ai suoi allievi "son vent'anni che non parlo più d'ermeneutica". Tuttavia, il percorso qui proposto è legittimato dal continuo congiungersi del momento ermeneutico con quello fenomenologico.

Sebbene le occorrenze dell'attestazione non siano numerose e possano essere collocate in un numero di testi abbastanza ristretto, Bruno ne individua l'operare teorico negli scritti dell'autore riletti nella loro interezza.

Ponendo un po' in sordina la lettura storico-critica del pensiero di Ricœur e la ricostruzione minuziosa dell'evoluzione e delle deviazioni del percorso intellettuale del filosofo francese, Bruno si muove liberamente in una rilettura prettamente teoretica dell'opera di Ricœur. Scompaiono dunque anche le voci della critica, per lasciare pieno spazio al confronto tra Ricœur e le sue letture: in primo luogo Kant, Hegel, la filosofia analitica e

la filosofia francese di Ravaisson, Main de Biran, Merleau-Ponty, Nabert, Renouvier.

Da rimarcare senz'altro proprio l'insolita attenzione riservata da Bruno, valido studioso di Nabert, all'eredità della tradizione francese dalla quale coglie i legami spesso non esplicitati con questi autori. Il particolare valore assegnato a questa corrente filosofica non permette comunque di tralasciare il primato di un serrato confronto con Kant, da cui deriva il bisogno di ripensare la ragione pratica come autonoma rispetto a quella speculativa, opponendo l'ermeneutica della testimonianza al sapere assoluto.

La nozione di attestazione-testimonianza è ricostruita in stretta connessione con una rete di altri concetti, come ipseità, promessa, memoria, storia, che insieme formano una sorta di sbarramento di resistenza alla *hybris* della riflessione totale.

Il saggio di Bruno si articola in tre tappe.

La prima parte, "Filosofia del soggetto e filosofia dell'azione", si apre con un confronto con Kant, allo scopo di uscire dal trascendentale che riassume il finito e per ritornare, invece, alla prospettiva dell'agire umano, incapace di sfuggire alle mediazioni.

In questa prima sezione si delinea il passaggio dalla filosofia dell'io all'ermeneutica del sé, in un processo di progressiva frammentazione che spezza anche la nozione di tempo. Il processo ermeneutico permette di comprendere un Sé strutturato tra attività e passività, tra atti e segni, posti dalla coscienza e in cui la stessa si riconosce. Ritrovare gli atti dissimulati dalle opere diviene il compito di un sé che, erede della filosofia riflessiva, non dispone di una verità già data da cui muovere.

Spostando dunque l'osservazione sul polo dell'azione, la fenomenologia assume i caratteri di una fenomenologia della volontà. Pur partendo dal classico rapporto tra motivo e causa, Bruno sottolinea il valore particolare assegnato da Ricoeur alla nozione di desiderio, che impedisce di ridurre il mondo pratico al mondo dell'azione e apre al passaggio da una semantica a una pragmatica dell'azione.

La pragmatica dell'azione e l'uscita dal trascendentale, ricercata nei primi capitoli, permettono di accedere alla nozione di corpo proprio, che consente di porre l'attestazione come modello epistemico, identitario e veritativo alternativo al modello conoscitivo.

Il sé tra idem e ipse, la rifocalizzazione del problema identitario intorno all'azione, la conquista della nozione di corpo proprio e, infine, l'apertura alla dimensione del testo come mediazione nella direzione della conoscenza di sé, costituiscono gli elementi indispensabili per affrontare più direttamente il problema dell'attestazione, grazie a questa imponente struttura teorica.

La seconda sezione, "Dalla 'credenza' alla testimonianza", ha ormai acquisito il fatto che la certezza dell'*io posso* non appartenga all'intelletto, poiché essa è una certezza pratica.

Il passo in avanti consiste nell'individuare una mediazione tra la nostra esperienza e l'atto che non può essere dato nell'esperienza stessa, vale a dire la credenza. A fare da ponte tra questi due poli sarà l'esperienza riflessiva.

Attraverso lo strumento dell'esperienza riflessiva si accede dunque alla credenza, non intesa come una forma di sapere, bensì come un *surplus* di realtà spirituale che si coglie a partire dall'atto. La credenza, infatti, inerisce all'atto, concerne le decisioni concrete.

Su un piano diverso si colloca invece l'attestazione. Essa riguarda la dimensione epistemologica, sebbene non sia riconducibile né nella sfera della verifica né nella sfera dell'opinione.

L'attestazione, come esperienza epistemologica, si ritrova ad esempio nella dimensione dell'identità, sul versante dell'ipseità. Se la medesimezza può essere verificata, infatti, l'ipseità può essere attestata. L'identità può dunque essere ricondotta a due modi di essere che sottendono a due epistemologie e a due dimensioni ontologiche alternative, quella della sostanza o quella dell'atto-potenza.

L'attestazione non riguarda tuttavia solo l'identità nella sua dialettica *idem-ipse*, ma in tutto il suo farsi, nella capacità di dire, di fare, di essere responsabili, nell'agire individuale, ma anche nell'agire sociale, collocato all'interno di un orizzonte temporale.

L'ampliarsi dell'orizzonte d'azione sul piano sociale e il declinarsi di quest'azione in un orizzonte temporale permettono a Bruno di allargare l'investigazione sull'attestazione al rapporto tra memoria e storia.

In questo modo, l'attenzione del critico si spinge in direzione della "filosofia della testimonianza" – un altro aspetto poco affrontato negli studi ricœuriani – che crea un *gap* nel procedere classico della filosofia dal fenomeno all'assoluto.

Lo studio attorno alla testimonianza si arricchisce di un intenso dialogo tra Heidegger, Lévinas e Nabert, sapientemente orchestrato da Bruno, che può individuare nella testimonianza un problema filosofico oltre che giuridico e storico.

La terza ed ultima sezione, "Oltre la metafisica della sostanza", riprende un tema caro a Bruno e ampiamente sviluppato nel suo precedente lavoro dedicato a Ricœur, *Un'etica per la finitezza, saggio su Paul Ricœur*. Sfuggendo alle categorie di un onto-teologia e della classica metafisica della sostanza, Ricœur sviluppa un importante pensiero ontologico, accanto a quello fenomenologico-ermeneutico e del linguaggio ordinario.

La questione ontologica coinvolge le tre sfere del fare del soggetto: il linguaggio, l'azione, la storia. Essa richiede su ognuno di questi piani di chiarire e problematizzare i termini di realtà e irrealtà.

Solo una visione più complessa dei concetti di realtà e di irrealtà permette a Ricœur di criticare l'interpretazione che sfocia in pura ingenuità ontologica, poiché ignora la dimensione del *non è*, e di criticare al contempo l'interpretazione che riduce l'è al *come se*.

Occorre dunque mediare il movimento della veemenza ontologica. Nell'uomo, la dimensione metafisica originaria, che si contrappone all'onto-

teologia, è indissociabile dalla dimensione della corporeità e dal suo essere attivo e passivo.

Allontanandosi da una metafisica ricalcata sulla ragione speculativa, Ricœur propone una metafisica diversa, che si ancora nella credenza-attestazione, in quella dimensione dell'umano che non può essere verificata, eppure è fonte di certezza: il metafisico nell'uomo diviene dunque inseparabile dagli strumenti che ne mediano la comprensione, il linguaggio, la grammatica, l'etica, etc.. Tra grido e silenzio, tra essere e non essere, c'è la vita che può essere attestata.

La filosofia può portare fino agli estremi confini il suo compito di inoltrarsi nel metafisico, ma solo la fede esprime l'essere come totalità ed esistenza.

Il lavoro di Bruno è senz'altro pregevole per la finezza con cui affronta un tema difficile e inusuale, che facilmente sfugge ad una sistematizzazione, e che tuttavia l'autore riesce a cogliere in tutte le sue sfaccettature, senza soffocarlo all'interno di una definizione semplificante e troppo ristretta.